

studi

NASCE L'ISTITUTO ITALIANO DI SCIENZE UMANE

È nato l'Istituto Italiano di Scienze Umane, centro di eccellenza a carattere internazionale di studi umanistici (storia, filosofia, letteratura, diritto, scienze sociali) di cui sarà primo presidente Umberto Eco. L'atto costitutivo del nuovo istituto è stato formalizzato ieri pomeriggio presso l'Università di Firenze dai rettori dei cinque atenei italiani che compongono il consorzio fondatore. Sono le università di Bologna, Firenze, Napoli «Federico II», Napoli Orientale e Suor Orsola Benincasa. Questi atenei hanno dato vita all'Istituto consorziano quattro scuole di alta formazione.

classici

BILENCCHI, AUTOBIOGRAFIA CON GLI AMICI

Roberto Carnero

Prendiamoci una pausa dalla produzione narrativa odierna, sempre più spesso deludente, e respiriamo una salutare boccata d'aria fresca con un piccolo grande classico del nostro Novecento: Romano Bilenci (1909-1989). Dopo averne editato le *Opere complete* (1997), ora Rizzoli sta mandando in libreria, nella collana «Bur - La scala», i diversi testi in edizione economica. Gli ultimi due volumi usciti sono *Amici* (introduzione di Ermano Paccagnini, pagine 286, euro 9,00) e *Il capolabbrica* (introd. Di Cristina Nesi, pagine 66, euro 7,50). *Amici* è una raccolta di racconti che sono ritratti o scene d'ambiente capaci di rievocare un'epoca. Le tre sezioni del volume definiscono, con lo sguardo

dello scrittore che risale la propria esistenza a ritroso, tre particolari momenti compositivi, tra gli anni Settanta e Ottanta: anzi, uno dei testi venne scritto dall'autore a ridosso della morte e pubblicato postumo. Attraverso il ricordo degli amici di una vita (da Mino Maccari a Ottone Rosai, da Elio Vittorini a Ezra Pound, da Mario Luzi a Leone Traverso, dal nonno di Geno Pampaloni, maniscalco a Colle di Val d'Elsa città natale dello scrittore, a Erich Linder), Bilenci costruisce, per tessere e segmenti, un romanzo che ha la forza del vissuto autobiografico. La rievocazione del passato avviene all'insegna di un tono distaccato e partecipato al tempo stesso, in cui la distanza temporale non basta a dissipare il coinvolgimento emotivo di mo-

menti, fatti, situazioni. Semmai lo oggettiva ulteriormente, con una lingua che continua a stupire per la sua essenzialità, precisione, forza di comunicazione e suggestione. Sebbene l'autobiografismo si stemperi poi con la fantasia propria allo scrittore. «Per me - ebbe infatti a dichiarare Bilenci - la prima forma dell'arte è la memoria». Ma subito dopo si affrettava a specificare: «Però si tratta di una memoria che inventa oltre che ricordare». Anche l'altro volume, *Il capolabbrica*, è costituito da testi apparentemente staccati, in realtà legati fra loro dalla figura di un protagonista comune, il giovane Marco, che va a lavorare in fabbrica, sullo sfondo della provincia di un'Italia in bilico tra industrializzazione e sopravvivenza di un sostrato socia-

le fatto di contadini, artigiani, commercianti. Significativa la vicenda editoriale di quest'opera. Scritto tra il 1930 e il 1932, il libro fu rifiutato dagli editori Buratti di Torino e Vallecchi di Firenze, poiché entrambi temevano, per il contenuto politicamente non proprio in linea con le direttive mussoliniane, problemi con la censura fascista. Uscì dunque pressoché in sordina in cinquecento copie, con il finale del racconto eponimo opportunamente modificato in senso meno «sovversivo». Una recensione di Ottavio Pastore sulle onde di Radio-Mosca costò comunque all'autore una convocazione al ministero della stampa e propaganda. Il vicequestore di Siena andò a chiedergli se possedesse opere di Marx e Lenin.

Le sette vite del gatto illustrato

A Sarmede la ventesima edizione de «Le immagini della fantasia»: protagonista il felino

Marco Bevilacqua

«Vieni, bel gatto, vieni sul mio cuore/amoroso; trattieni i tuoi artigli/ch'io mi sprofondi dentro i tuoi begli occhi/d'agata e di metallo». Tenero e misterioso, notturna presenza che cova enigmi, predatore astuto di sguardi e di carezze: così Baudelaire nei suoi *Fleurs du mal* vedeva il domestico felino. Uno dei tanti travestimenti del gatto, creatura amata e al tempo stesso temuta e vituperata in tutto il mondo e in tutte le epoche. Ma anche, spesso, personaggio di primo piano delle fiabe: pensiamo al Gatto con gli Stivali, allo Stregatto di Alice, al Gatto cattivo consigliere di Pinocchio, allo stesso micione di Harry Potter... Senza contare Silvestro, Tom, Gambadile-

Le immagini della fantasia Sarmede (TV)
Palazzo municipale fino al 20 dicembre

dra Capek, i cui raffinatissimi acrilici - talmente curati da ricordare delle miniature - sono stati protagonisti di una recente personale al Metropolitan Museum di New York.

La mostra di Sarmede è ormai un appuntamento culturale di riconosciuto valore, eredità del compianto artista ceco Stepan Zavrel che qui visse i suoi ultimi anni affrescando i muri delle case. Ma è soprattutto una preziosa occasione per scoprire la ricchezza e la varietà di una forma di espressione artistica, quella dell'illustrazione, che in Italia non ha mai goduto dell'attenzione della critica,

pur esprimendo opere di elevato spessore. E infatti uno dei motivi conduttori di questo ventennale percorso culturale è proprio l'idea che l'illustrazione non sia un semplice accompagnamento visivo di uno scritto, ma una sua integrazione, un completamento che passa attraverso un contatto interiore tra lo scrittore e l'illustratore.

In questo senso la Mostra del palazzo municipale di Sarmede è un museo che ci spiega ancora una volta l'indipendenza e l'autonomia dell'immagine rispetto alla forma scritta, da cui pure essa trae ispirazione. L'illustrazione si trasforma da semplice strumento esornativo in opportunità di riflessione per lettori senza età, occasione di «rallentamento» consapevole della fruizione letteraria, invito a una interpretazione più meditata dei messaggi veicolati dalle favole. «Gli illustratori - ha scritto il critico e storico dell'immagine Ferruccio Giromini - sono i legittimi eredi odierni dei protagonisti della pittura dei secoli passati. (...) Continuare a sottovalutare l'illustrazione contemporanea è un atto di cecità storica, un peccato contro la contemporaneità, un errore grave di valutazione artistica, una scelta masochistica di riduzione del godimento estetico so-

ciale». Tra gli artisti invitati, non mancano i nomi celebri, come quelli di Nicoletta Costa, Emanuele Luzzati, dello stesso Stepan Zavrel. Ritroviamo poi i segni tondeggianti e i colori morbidi dell'illustratrice belga Marie-Josè Sacré, l'originalità estraniante del france-

se Hervé Le Goff, la divertita ironia di Eric Battut, un altro transalpino capace di rovesciare i tradizionali canoni narrativi. Il programma de *Le immagini della fantasia* prevede anche feste e manifestazioni collaterali che trasformeranno il paesino di Sarmede

in una sorta di fiera come se ne vedevano un tempo. Burattini, mangiafuoco, saltimbanchi, fochisti, clown, teatranti, acrobati - accompagnati dal fuoco dei falò e dagli aromi del vin brulé e delle castagne arrostiti -, saranno protagonisti di due giornate di festa, il 24 novembre e il 1 dicembre. Inoltre, nel teatro da circo accampato nella piazza del paese, dal 23 novembre al 2 dicembre si terrà una serie di rappresentazioni di compagnie teatrali specializzate in spettacoli per i giovani. La rassegna, diretta da Dany Masutti, si

sta sempre più imponendo come una delle più autorevoli del settore in Italia. La Mostra di Illustrazione per l'Infanzia è ormai diventata un vero marchio di fabbrica, conosciuto e richiesto in tutto il mondo. Dopo Sarmede, la grande kermesse continuerà il suo itinerario, trasferendosi come sempre a Belluno (palazzo Crepadona) e a Treviso (Casa dei Carraresi). Giorgio Celli, noto gattofilo, nel catalogo della mostra illustra l'origine della diffidenza e dei pregiudizi che hanno sempre accompagnato, quasi fino ai giorni nostri,

la coesistenza tra il gatto e l'uomo. L'origine di questa cattiva fama, sostiene, va individuata nella monumentale *Histoire Naturelle* del conte Buffon, eminente naturalista che bollava il micio di insensibilità affettiva, opportunismo, «ambiguità comportamentale». Di qui al sospetto di contiguità col diavolo e con la stregoneria, la strada è stata breve. Oggi la storia ha corretto il tiro e gli amanti dei gatti sono più numerosi che mai. Forse la mostra di Sarmede, coi suoi mici buffi e misteriosi, è un po' la loro festa.



Una delle illustrazioni in mostra a «Le immagini della fantasia»

il libro

E un cane speciale salverà Babbo Natale

Dopo la caccia del *Trattamento Ridarelli*, lo zucchero di *Rover salva il Natale* (Salani, pagine 160, euro 9,50). La renna migliore di Babbo Natale è malata e il Natale è in pericolo. Non c'è problema, «Babbo Natale era sempre bene informato. Teneva d'occhio tutti i bambini del mondo, i loro genitori e i loro amici a quattro zampe. Gli elfi gli spedivano i loro rapporti. Gli scrivevano cartoline, lettere e e-mail. Gli mandavano piccioni viaggiatori, cani San Bernardo e perfino un gufo che avevano pre-

so in prestito da un ragazzino che si chiamava Potter. Quindi Babbo Natale sapeva che in giro c'era un solo animale in grado di sostituire Rudolph. Un cane. Un cane di nome Rover!». Che insieme ai tre piccoli Mack con un'amica e due lucertole si lanceranno in un volo a perdifiato intorno al globo terrestre, in una corsa contro il tempo tallonati dal sole nascente, in una notte speciale: stavolta anche i bambini possono viaggiare con Babbo Natale, e dal cielo cade una neve magica. Si ride molto anche con

questa seconda storia per bambini scritta da Roddy Doyle (insieme ai suoi figli). Tra battute («i denti sono molto importanti, servono per mangiare e per tagliare lo scotch»), tra demenziali intervalli pubblicitari (la battaglia dei dentifrici Dentofresh, Fresco-ment e Frescodent), capitoli capricciosi (che nascono, crescono e muiono) e lucertole in amore, che cambiano nome a seconda del clima e hanno la lingua talmente lunga da poter recapitare i regali senza scendere nel camino. Con Babbo Natale che mangia cento panini, una bambina che si butta dalla finestra, una manciata di finali (falsi o veri) e la poesia che spunta a ogni giro di pagina. Ricordati che se tu ti chiami Grace e abiti a Minneapolis, la mamma ha già dato la cena al gatto.

Padura Fuentes «resuscita» il tenente di polizia cubana protagonista di una precedente quadrilogia

Detective Conde, segugio di Hemingway

Filippo La Porta

Vi siete mai imbattuti in Mario Conde, tenente della polizia cubana, con buone letture, ambizioni letterarie appena represses, e con una predilezione per il rum? Se non conoscete ancora questa incarnazione tropicale del Marlowe chandleriano inventata da Leonardo Padura, il romanzo breve *Addio Hemingway* rappresenta una felice occasione. Stavolta Mario Conde, che a 36 anni aveva deciso di ritirarsi per dedicarsi alla scrittura e alla contemplazione del mare, viene richiamato in servizio per un caso singolarissimo: il ritrovamento di un cadavere, dopo violento uragano, nel giardino della casa habanera di Hemingway, che lo stesso Conde - bambino - dovette incontrare una volta insieme al padre. O, se preferire un ante-fatto più realistico: lo scrittore Padura, dopo aver composto la quadrilogia letteraria di Conde, e dopo aver deciso di chiuderla, li, rescuista il suo poliziotto un'altra volta in occasione di una committenza precisa da parte di un editore brasiliano. Comunque sia, questo romanzo d'occasione, perfettamente concentrato nelle sue 120 pagine, ci sem-

bra perfino più importante degli altri per capire alcuni fondamentali caratteri della cultura cubana (il libro raccoglie un'altra breve storia del Conde: commosso omaggio alla comunità cinese dell'Avana). Conde accetta l'incarico dopo 8 anni di riposo, poiché resta pur sempre un «fottuto poliziotto», e di lì si dipana un'indagine complicata e una trama avvincente che si svolge su due piani cronologici diversi, il nostro presente e il lontano 1958, sulle tracce di agenti dell'Fbi incaricati dal paranoico Hoover di spiare l'autore di *Fiesta*, che viveva a Finca Vigía coltivando le sue passioni, ospitando le sue amanti eccellenti (Ava Gardner) e circondandosi di una colorita schiera di fedeli servitori-compagni. Ora, se la nuova narrativa cubana si fa cominciare convenzionalmente da *Fragole e cioccolato* di Senel Paz, potremmo dire che questa narrativa sente il bisogno di fare i conti con due inarrivabili fantasmi letterari: Lezama Lima (appunto Paz) ed Hemingway. Dunque, forzando un po' la contrapposizione: Omosessualità vs. Machismo, Accidia vs. Iperattivismo, Estenuazione Barocca vs. Ascetismo Nordico-Protestante. Due modelli opposti, di scrittura, di stile, di esisten-

za, ma in entrambi percepiamo una vitalità segnata da qualcosa di luttuoso e di decadente. Il tormentato rapporto di Padura-Conde con Hemingway è di amore-odio, ma alla fine ci restituisce dello scrittore un ritratto assai bello, partecipe e intenso, rivelandone il volto più autentico: certo prepotente, violento, ingrato, a tratti meschino, incapace di capire Cuba, ma anche fraterno compagno dei poveri pescatori di Cojmar, e soprattutto negli ultimi giorni capace di liberarsi del proprio personaggio falsamente spettacolare. E anzi qui Padura ci trasmette una sua idea di «avventura» esistenziale, la quale non va tanto cercata in imprese eroiche ed esperienze estreme (quelle che procurarono a Hemingway 300 cicatrici!), quanto nella capacità di esprimere, anche rischiosamente, la propria nuda verità. Ma torniamo al romanzo. Il nostro detective, disilluso e crepuscolare ma non cinico, tra una bevuta, un'amara considerazione sulla natura umana, un filo di sottile umorismo e vari colpi di scena, risolverà il caso. Un buon noir, come questo di Padura, è fatto quasi in parti uguali di trash più o meno riempitivo e di riflessione alta sul bene e il male, di materiale linguistico a volte corvino e di una interrogazio-

ne «filosofica» sull'esistenza. Così la pagina di Padura è piena di frasi fatte o gergali o di plateale retorica («La ruggine della vita gli ossidava le ginocchia...») ma riesce a piegare il genere del noir, con le sue regole precise, alle proprie esigenze espressive e morali. In queste pagine lo scrittore ci comunica anche una sua teoria della letteratura, così lontana dalle esatte poetiche occidentali: «solo raccontando le cose viste e imparate nella vita aveva potuto scrivere libri capaci di trasudare la verità che lui pretendeva dalla letteratura». L'inchiesta poliziesca si svolge poi interamente all'Avana, della quale Padura ci offre una descrizione smagliante: «città smisurata e profonda, che si estendeva a vivere di spalle al mare». Si assomigliano Padura e Conde? Naturalmente sì, e anche in cose decisive (entrambi odiano i burocrati), ma con una differenza di fondo: se Conde, in quanto detective, è un «profanatore di arcani», Padura, in quanto romanziere, pur esplorando i misteri della realtà sa che occorre rispettarli, e accettarne l'imperscrutabilità.

Addio Hemingway di Leonardo Padura Fuentes Marco Tropea Editore pagine 188, euro 13

no-news

Ogm clandestini

Scoperto il trucco delle multinazionali. I prodotti transgenici non hanno codice doganale, quindi sono merce di contrabbando

Il Viminale della Sera

«Su Firenze non giornalismo, ma fiction».
L'opinione di Curzio Maltese, Piero Scaramucci, Sandro Provvigionato, Paolo Serventi Longhi, Piero Sansonetti, anonimi del Corsera

Nasce l'edizione romana di Carta: sedici pagine dedicate alla città. In regalo il libro «Lezioni di Piano».
Il 31, ore 16, incontro in Campidoglio

In edicola da giovedì 31 ottobre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 1 novembre in tutta Italia

www.carta.org